



20th Century Boys - Beginning of the End (2008)

Un film di Yukihiro Tsutsumi con Toshiaki Karasawa, Etsushi Toyokawa, Takako Tokiwa, Teruyuki Kagawa, Hidehiko Ishizuka. Genere Fantastico durata 142 minuti. Produzione Giappone 2008.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Kenji, un rocker fallito, andando a una riunione di amici di infanzia, scopre un legame tra il culto dliagante per il fantomatico Amico, gli atti di terrorismo che stanno avvenendo e i giochi che era solito fare da bambino. Mentre la verità si fa strada e risulta sempre più agghiacciante, Kenji si rende conto di essere il solo a conoscere tutto di quei giochi e quindi ad essere anche il solo a poter prevenire la fine del mondo.

Kenji-kun, ashobi masho? Ovvero "Kenji, giochiamo assieme?", il tormentone ricorrente di un film già così cult in Giappone da aver generato una piccola saga (il secondo capitolo è già uscito e il terzo è in lavorazione). Culto in verità già esistente e dovuto al manga di Naoki Urasawa di cui il film è un adattamento; ma, pur non trattandosi né del primo né dell'ultimo film giapponese tratto da un manga, ciò non toglie che in 20th Century Boys risieda qualcosa di speciale, una commistione di generi e di sentori della società nipponica, del suo misto di naïveté e crudeltà, splendidamente catturata anche in un contesto così surreale ed esasperato.

I sogni di Kenji e dei suoi amici d'infanzia stridono fortemente con l'amarezza della realtà, ma è difficile dire se il ritorno all'innocenza dell'infanzia possa rappresentare una cura o, al contrario, un aggravio della situazione. In fondo Tomodachi, o "Amico", ovvero il villain della situazione la cui identità rimane misteriosa, è talmente ancorato a quell'età felice, benché in maniera distorta e delirante, da renderla una religione e diffonderne il verbo, rendendole reali le folli minacce all'umanità inventate da dei bambini. Il destino del mondo si trova così nelle mani di due bambini mai cresciuti, l'uno misterioso e paranoico oltre ogni speranza, l'altro perdente e fallimentare, ma destinato a riprendersi dignità ed eroismo proprio in virtù delle malefatte compiute dalla sua nemesi.

Il DNA televisivo del regista Yukihiro Tsutsumi emerge con evidenza per la sua ricerca del rapido colpo di scena e la malcelata tendenza alla serialità, ma tutto questo finisce per essere funzionale al contesto narrativo e stilistico, ben più che nel suo precedente film più famoso, quel 2LDK tarantiniano (ma in senso derivativo e deteriore) che ben poco lasciava sperare nelle doti di Yukihiro.

Per spirito di dedizione totale a una causa fondamentalmente assurda, vengono in mente certe cose di Kevin Smith, in particolare un progetto sfortunato come Dogma. Ma dove in Occidente ci si ferma appena prima di eccedere o di infrangere qualche tabù, in Giappone sono soliti andare fino in fondo, e così 20th Century Boys, pur essendo imbevuto di quello spirito un po' cialtrone, finisce per delineare - insieme a opere recenti come Love Exposure o Funuke, Show Me Some Love You Loser! - una radiografia spietata del marcio della contraddittoria società giapponese, in cui il bigottismo contrasta con la perversione e la religione, alimentata dalla paura, si presenta come unica e inquietante soluzione in grado di riappacificare normalizzando, di attecchire come fuoco sugli sterpi e plagiare le menti semplici per scopi ancora tutti da scoprire.

Spunti che il film scatena ma che tende anche a controllare, secondo un preciso intento seriale che non lascia dubbi sulla necessità di capitoli successivi. Che sono puntualmente in arrivo e che ci diranno di più sulla saga dell'"Amico" da un lato e sullo sviluppo dell'indagine di Tsutsumi dall'altro.